

accogliendo il grido di dolore e di ansia di tutti gli irredenti confratelli angariati dalla politica aguzzina dei seguaci di Metternick, vedevano nella guerra europea l'occasione propizia per compiere il Risorgimento.

Si andarono profilando allora le due correnti del neutralismo e dell'interventismo. Alla prima appartenevano generalmente i pavidi, i falsi demagoghi delle congregazioni internazionali, gli inorpellati e bolsi maestri che si impancavano sulle ipocrite cattedre del pacifismo a scadenza illimitata. La seconda comprendeva le forze giovani e sane della Nazione, quelle che condussero a Vittorio Veneto e si rinnovellarono poi nell'ardente spirito della Epopea fiumana e del Fascismo.

Ma poichè l'intervento italiano nel generale conflitto veniva dai futuri Alleati considerato come una imperiosa imprescindibile necessità militare, si cominciarono a gettare le basi di una convenzione fra l'Italia e le Potenze dell'Intesa.

Conformemente agli articoli dello schema di convenzione preparato a Pietrogrado ed agli accordi militari che sarebbero stati raggiunti dagli Stati Maggiori, l'Italia dovrebbe immediatamente dichiarare la guerra, ottenendo, secondo le promesse dell'Intesa, le cessioni del Trentino, di Trieste e di Valona « *insieme con altri possessi indefiniti per garantire una sua SITUAZIONE PREPONDERANTE DELL'ADRIATICO, CON LA SOLA RISERVA CHE FOSSE GARANTITO UN ACCESSO AL MARE ALLA SERBIA* ».

Le offerte erano evidentemente misere, e Sonnino le rifiutò. Pare che l'irremovibile Sazonov — il mallevadore